

prodotti di disgregazione, anche rocce basiche che non ne contenevano; sono infatti molto diffuse, nell'Appennino, rocce, breccie e brecciole serpentinosi, che, sottoposte a ricerche qualitative, sono risultate praticamente esenti da berillio.

È da notare inoltre che in rocce dello stesso tipo ed appartenenti ad una zona relativamente ristretta, la percentuale di BeO oscilla di poco e, tenendo conto del limite di errore sperimentale, può considerarsi costante: questo può dar prova di un certo carattere di famiglia delle rocce stesse.

Per quanto riguarda il ciclo geochimico del berillio nei sedimenti, restano confermate le previsioni di Goldschmidt, che cioè il berillio segue i materiali argillosi. Le ricerche saranno estese ancora ad altre rocce sedimentarie toscane.

#### REPOSSI E.

##### Il talco dell'Appennino parmense.

Nella zona comprendente le tre valli del Nure, del Ceno e del Taro (Appennino parmense) gli affioramenti di rocce ofiolitiche, emergenti fra le argille scagliose sotto forma di ammassi anche ragguardevoli, sono riferibili quasi esclusivamente a serpentino assai ricco di talco in filoncelli. Dalla roccia si passa per gradi al minerale, che si presenta in due varietà nettamente distinte, una verde e una nera, per sostanze carboniose.

Dalle analisi chimiche eseguite risulta che il nichelio, sempre presente nelle serpentine non passa mai nel talco; quanto alla formula, quella del talco verde ( $H_4 Mg_6 Si_7 O_{22}$ ) è risultata identica a quella data da E. Grill per il talco della Roussa, mentre quella del talco nero ( $H_4 Mg_5 Si_7 O_{21}$ ) si scosta leggermente per la maggiore percentuale di acqua sia da quella del Grill che da quella data generalmente dagli Autori ( $H_2 Mg_3 (SiO_3)_4$ ).

Segue un confronto, anche genetico, dei giacimenti di talco parmensi con quelli del Pinerolese e con quelli di Orani, in provincia di Nuoro.

RODOLICO F. E PIERUCCINI R.

**Il berillio nella differenziazione del magma selagitico.**

Nel corso di una serie di ricerche spettrochimiche sui costituenti minori delle rocce vulcaniche dell'Italia centrale è stato determinato il contenuto in berillio nella selagite di Montecatini e nella sanidinite, che la interseca talora sotto forma di vene di piccoli filoni, ottenendo rispettivamente per il BeO valori di 0,0022 e 0,0030%. L'arricchimento del BeO nella sanidinite (che rispetto alla selagite è molto più ricca di sanidino e assai più povera di minerali femici) fa ammettere che il berillio sia certamente accumulato nel sanidino, mentre può essere contenuto, subordinatamente, anche nella biotite e nell'augite. Nel sanidino il berillio sostituisce probabilmente, d'accordo con Goldschmidt e Peters, parte del silicio.

SANTARELLI L.

**Comportamento di bentoniti e caolini ai trattamenti termici, in relazione all'ottenimento di prodotti con reattività pozzolanica.**

L'Autore riassume i risultati ottenuti da una serie di prove comparative fra caolino, bentonite pontina ed una bentonite magnesiaca ritrovata fra i banchi di marna del Casalese, di cui riporta il diagramma Debye, identico a quello della bentonite di Ponza, con perfetta coincidenza delle linee più marcate con quelle (1 1 0), (1 3 0), (2 4 0) e (3 3 0) della montmorillonite (1). Le curve di disidratazione eseguite con la termobilancia risultano analoghe per le due bentoniti, nettamente diverse da quella del caolino.

(1) Hoffmann, Endel e Wilm, Ang. Ch., 1934, pag. 539.